

Marocchino sostenendo che il movente sarebbe da ricercare nell'attività giornalistica che la Alpi stava svolgendo in Somalia.

Lo stesso compilatore evidenzia che al momento della stesura del documento non era stato *“possibile per una ragione o per l'altra, svolgere delle indagini accurate a riguardo”* soggiungendo che le notizie fornite nel rapporto sono *“solo delle storie non molto affidabili fornite dalla gente del luogo”* ed a conclusione dello stesso precisa che *“queste sono le sole informazioni, per giunta non confermate, che posso fornirvi. E non vi è molta speranza di raccoglierne delle altre”*⁸⁰¹.

Alla luce delle consapevolezze acquisite dalla Commissione si rilevano evidenti inesattezze nelle poche notizie riferibili a dati di fatto riportate all'interno del documento in questione.

L'autore sostiene, infatti, che la Polizia *“è arrivata sul luogo del delitto solo dopo tre giorni e non vi erano ormai più tracce dell'assassinio, degli assassini o delle vittime”*⁸⁰². Tale affermazione risulta palesemente falsa tenuto conto del documentato tempestivo intervento sul luogo del delitto da parte della polizia somala (personale della *stazione orientale* e Col.Gaffow)⁸⁰³.

Anche la presunta impossibilità di interrogare l'autista del veicolo per le gravi ferite riportate, che avrebbero determinato il suo ricovero presso l'ospedale di Nairobi, è smentita dal filmato dell'intervista rilasciata subito dopo la sparatoria ove il suddetto appare in buone condizioni fisiche⁸⁰⁴.

Il Col. Shermarke non ha saputo spiegare tale incongruenza specificatamente contestagli in sede di sommarie informazioni testimoniali rese, il giorno 26 luglio 1996, nell'ambito del procedimento penale per la morte dei due giornalisti⁸⁰⁵.

Dall'esame degli atti in possesso della commissione risultano controverse anche le circostanze che portarono alla decisione di affidare le indagini al Col. Shermarke; infatti quest'ultimo sostenne di aver appreso la notizia dell'omicidio solo due giorni dopo l'evento dall'allora comandante delle Forze di Polizia UNOSOM, indicato quale *“un africano, probabilmente del Ghana”*, che gli chiese di svolgere le indagini del caso⁸⁰⁶ ed al cui ufficio venne indirizzato il rapporto.

Di contro il Col. Hosman Omar Wehelie, membro del *Comitato per la sicurezza*, sostiene di aver personalmente affidato il compito di condurre le

⁸⁰¹ Doc. 3.144 (pag.106 e 107);

⁸⁰² Doc. 3.144 (pag.106);

⁸⁰³ Vedasi presente capitolo pag. xx

⁸⁰⁴ Vds. filmato (come nota 1)

⁸⁰⁵ Verbale di s.i.t del col. Ali Jiro Shermarke in data 26.7.1996 Doc. 39.12 (pag.156):*A.D.R. Prendo atto che l'autista o il guardiano dei due giornalisti è stato intervistato subito dopo la sparatoria e non risultava avesse le ferite di cui io ho parlato ma non so darle alcuna spiegazione sul punto.*

⁸⁰⁶ Verbale di s.i.t del col. Ali Jiro Shermarke in data 26.7.1996 (doc.39.12, pag.154): *“A.D.R. Io appresi la notizia dal comandante delle forze di Polizia UNOSOM che in quel momento era un africano, probabilmente del GHANA il cui nome io non ricordo ma ho indicato nel mio rapporto, perché tale rapporto ho indirizzato a lui. ...(..)... A.D.R. Il detto comandante mi telefonò per dirmi che erano stati uccisi 2 giornalisti italiani 2 giorni prima ed io prima di tale data non avevo saputo di tale omicidio.”*

indagini, il giorno dopo il tragico evento, al Col. Shermarke nominandolo responsabile insieme ad altri sei ufficiali, scelti in base all'appartenenza clanica⁸⁰⁷.

Anche il Col. Ahmed Mohamed Maow, altro membro del suddetto Comitato, sostiene che fu avvisato dell'omicidio il giorno stesso proprio dal Col. Shermarke che, essendo suo carissimo amico, era passato a trovarlo a casa⁸⁰⁸.

Dopo aver dato atto delle più importanti attività compiute dalla polizia somala in relazione all'omicidio, appare opportuno menzionare alcuni personaggi e circostanze che assumono comunque rilievo per completare il quadro delle operazioni svolte dal personale di polizia.

Si evidenzia al riguardo la figura del Col. Hosman Omar Wehelie (detto Gas-Gas) che, oltre ad aver provveduto ad incaricare Shermarke di indagare sull'omicidio, intervenne sul luogo del delitto il giorno del tragico evento, anche se non nell'immediatezza del fatto visto che al suo arrivo l'autovettura degli assaliti era già stata rimossa⁸⁰⁹, e provvide ad ascoltare del tutto informalmente alcune persone presenti sul posto per tentare di ricostruire la dinamica dell'agguato.

Gas - Gas collaborò inoltre con la Commissione Parlamentare sulla Cooperazione durante la missione svolta in Mogadiscio dal 29 al 31 gennaio 1996, svolgendo l'interrogatorio di Ali Mohamed Abdi, autista di Ilaria Alpi il giorno dell'assalto⁸¹⁰. Secondo quanto riferito da Gas-Gas, Shermarke non gli comunicò

⁸⁰⁷ Esame testimoniale di HOSMAN OMAR WEHELIE, detto Gas-Gas, in data 2 dicembre 2005. "HOSMAN OMAR WEHELIE. La mattina dopo ho chiamato il comandante della divisione investigativa criminale, colonnello Shermarke. PRESIDENTE. Ah, Shermarke, ho capito, conosciamo questo nome. Di che cosa gli ha parlato? HOSMAN OMAR WEHELIE. Gli ho chiesto quanti ufficiali aveva disponibili. Ho poi nominato lui e altri quattro ufficiali per l'incarico di trovare gli autori del delitto. Gli ho spiegato: ci sono 50 persone che fanno attività commerciale sul posto, e che pertanto hanno visto. Gli ho detto quindi di procedere nel lavoro. Ho sollevato il comandante della stazione dall'incarico delle indagini, e ho invece incaricato Shermarke. PRESIDENTE. Quindi lui era il responsabile? HOSMAN OMAR WEHELIE. Sì, lui era il responsabile..... Dato però che Shermarke era del sud, cioè era un aber ghehir, mentre il fatto si è svolto a nord, una zona abgal, ho messo nel gruppo tre ufficiali aber ghehir e tre ufficiali abgal." (pag.24)

⁸⁰⁸ Esame testimoniale di AHMED MOHAMED MAOW, in data 23 novembre 2005 (pag.11):" PRESIDENTE. (...)Veniamo adesso alla cosa che più ci interessa. Lei ha detto che il 20 marzo del 1994 si trovava a casa sua quando ebbe notizia dell'uccisione dei due giornalisti italiani: chi gliela diede? AHMED MOHAMED MAOW. Il colonnello Shermack, che è morto. PRESIDENTE. Perché venne a casa sua a dirglielo? AHMED MOHAMED MAOW. Era un amico. Venne a dirmi che era stata uccisa una giornalista italiana (tra l'altro, non sapeva neanche il nome). PRESIDENTE. Cosa le disse? AHMED MOHAMED MAOW. Mi disse che aveva sentito che era stata uccisa una giornalista italiana. Lui veniva dal sud..... PRESIDENTE. Che cosa avete fatto? Qualche indagine? AHMED MOHAMED MAOW. Non abbiamo fatto niente.

⁸⁰⁹ Testimonianza resa dal col. Hosman Omar Wehelie alla II Corte di Assise, in data 29 maggio 1999. (Doc.3.683, pagg.120) "Io quando sono andato in quel posto e... già non c'era nulla, sia la macchina della... della giornalista e sia lei... del corpo... pure non c'era niente..., ho visto solo e... di sangue"

Esame testimoniale di HOSMAN OMAR WEHELIE, detto Gas-Gas, in data 2 dicembre 2005 (pag.20): "PRESIDENTE. A che ora è arrivato lei sul posto? HOSMAN OMAR WEHELIE. Io sono arrivato nel momento in cui i due giornalisti erano già stati portati via."

⁸¹⁰ Doc. 3.144, pag.67-69

Esame testimoniale di HOSMAN OMAR WEHELIE, detto Gas-Gas, in data 2 dicembre 2005 (pag.33): "PRESIDENTE. (...) lei sta dicendo che questo autista lo ha sentito quando c'era la Commissione sulla cooperazione giù a Mogadiscio. E' esatto? HOSMAN OMAR WEHELIE. E' esatto. PRESIDENTE. Scusi, perché non lo ha sentito direttamente la Commissione? Come è successa questa cosa (...) HOSMAN OMAR WEHELIE. La Commissione parlamentare ha convocato me, Gilao, Maow, e Gafo per chiederci se sapevamo qualcosa sull'accaduto. In quella

nulla circa l'esito delle indagini e solo in occasione dei lavori della suddetta commissione prese visione del noto rapporto che giudicò, dopo averne avuto cognizione, condizionato dalla militanza politica pro-Aidid del compilatore, che intendeva probabilmente nuocere al Marocchino, ritenuto vicino ad Ali Mahdi⁸¹¹. Tali affermazioni relative all'interpretazione "politica" del rapporto Shermarke non sono state confermate da Gas-Gas nel corso della sua ultima audizione⁸¹².

Tra il 1996 ed il 1998 diverse persone accusarono Gas-Gas di essere il mandante del duplice omicidio, unitamente al sultano di Bosaso, Ali Mahdi ed altri. Tali vicende sono state analiticamente esaminate nel capitolo relativo agli "eventuali mandanti" al quale si rimanda.

Nel novembre del 1996 veniva pubblicato un servizio sul settimanale "OGGI", a cura di Isabel Pisano e di Serena Purarelli⁸¹³, contenente, tra l'altro, un'intervista ove il predetto Ufficiale evidenziava l'importanza di accertare l'identità dell'autista che prese Ilaria all'aeroporto di Mogadiscio al suo arrivo da Bosaso.

Dalla visione integrale delle immagini girate dalla giornalista nel corso dell'intervista, si rileva inoltre che Gas Gas lasciò intendere di essere il responsabile dell'attività investigativa ed affermò che le indagini proseguivano. L'ufficiale sostenne che la soluzione del mistero doveva essere ricercata nello spazio tra l'aeroporto ed il Sahafi, con riferimento al fatto che l'autista coinvolto nell'agguato era diverso da quello abitualmente impiegato dalla giornalista. L'intervistato affermò di avere una lista con i nomi degli uccisori, ma di non conoscere i mandanti facendo, però, riferimento a presunti complici italiani. In successive testimonianze Gas-Gas ridimensionerà la portata di tali affermazioni⁸¹⁴

circostanza c'era anche l'autista. PRESIDENTE. L'autista è stato sentito dalla Commissione? HOSMAN OMAR WEHELIE. Sì. PRESIDENTE. Lei perché lo ha sentito? La ha sentito prima o dopo la Commissione? HOSMAN OMAR WEHELIE. No, no, lo abbiamo sentito insieme. GIULIO SCHMIDT. Era presente ai lavori della Commissione? HOSMAN OMAR WEHELIE. Sì, io ero presente ai lavori della Commissione. Ero io che formulavo le domande."

⁸¹¹ Doc. 3.144, pag.68-69;

⁸¹² Esame testimoniale di HOSMAN OMAR WEHELIE, detto Gas-Gas, in data 2 dicembre 2005 "PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha ricordato quanto da lei dichiarato. Lei ha affermato che la carica accusatrice nei confronti di Marocchino potrebbe facilmente essere stata una conseguenza diretta della militanza pro Aidid da parte di Shermarke. Conferma questa dichiarazione da lei rilasciata alla Commissione sulla cooperazione? (...) Lo dichiari. HOSMAN OMAR WEHELIE. Dichiaro che non ho rilasciato alla Commissione parlamentare le dichiarazioni poc'anzi ricordate. Ho solo affermato che quella lettera non è giusta, perché non ero al corrente di quanto riportato...PRESIDENTE. Non riconosce come sue queste dichiarazioni? HOSMAN OMAR WEHELIE. No, non le riconosco. Non ero al corrente di tutto quanto era scritto."

⁸¹³ Doc. 3.351, pag. 5

⁸¹⁴ Testimonianza resa dal col. Hosman Omar Wehelie alla II Corte di Assise, in data 29 maggio 1999Doc. 3.683 (p. 159-161) Avv. Duale: senta in un particolare, lei rispondendo domande di una Giornalista (...) ha sottolineato un aspetto molto particolare (...) disse: "vedrete che senza dubbio dietro questo omicidio ci sono italiani", a chi si riferiva? Gas-Gas: italiani? Avv. Duale: sì, questa è la parola che lei personalmente aveva pronunciato. Gas-Gas: no, no, io non l'ho detto, dietro questo qua, perché io sono persona che fa indagare le cose, non posso arrivare a nessuna conclusione senza avere qualcosa di base, mentre io non ho detto che, è ancora aperta questa indagine, era, le ho detto l'indagine è aperta perciò quando sarà una... un Governo oppure un organo in cui...(...) non l'ho detto, che non sono mai arrivato a nessuna conclusione particolare io, (...) per me il caso è ancora aperto e sto aspettando, se sarà, quando verrà qualche Autorità. Avv. Duale: senta un altro particolare, sempre in questa intervista, lei ebbe anche a riferire che era in possesso la lista del commando. Gas-Gas: la lista? Avv. Duale: del commando che hanno ucciso i Giornalisti...Gas-Gas: non l'ho... . . Avv. Duale: esiste questa lista? Gas-Gas no, e l'indagine è chiusa in quel caso se tu ci hai la lista delle persone, gli autori di questo fatto qua, l'indagine, è chiusa.

Nel tentativo di ricostruire il quadro completo delle indagini svolte sul posto, la commissione ha raccolto la testimonianza del massimo esponente della Polizia somala dell'epoca per Mogadiscio nord: Ahmed Jilao Addo⁸¹⁵.

Il Generale Jilao non intervenne sul luogo del delitto e fu avvisato dell'omicidio dopo alcune ore. Il giorno successivo si recò nell'ufficio del Comitato ed incaricò Gas-Gas delle indagini, il quale come sappiamo le affidò ad un *pool* diretto da Shermarche. Il predetto alto ufficiale ha dichiarato di non essere a conoscenza di ulteriori notizie circa i motivi, i possibili autori e la dinamica del fatto rispetto a quanto acquisito da Gas-Gas, fatta eccezione per le voci ascoltate al mercato alle quali ovviamente non attribuì alcuna importanza⁸¹⁶. Lo stesso ha inoltre confermato di non aver ricevuto alcun rapporto scritto da Gafu⁸¹⁷.

Come già riportato nella parte degli “*eventuali mandanti*” (alla quale si rimanda) il Gen. Jilao fu accusato di essere implicato nel duplice omicidio, unitamente a Marocchino, il sultano di Bosaso, Ali Mahdi, Gas-Gas ed altri.

Si è più volte accennato nel corso della presente relazione al fatto che nelle immediate vicinanze del luogo dell'agguato si trovava un posto della polizia somala ubicato, dal 10 marzo, all'interno dei locali dell'ex ambasciata italiana e, quindi, a soli sessanta-settanta metri dal luogo dell'agguato. Il tragico giorno in tale edificio era presente l'allora Cap. Ferdinando Salvati, capo di una sezione della divisione delle informazioni militari di Unosom, al comando di quattordici militari malesi il quale, quando sentì i colpi d'arma da fuoco, mandò alcuni somali a vedere che cosa era successo. Dopo qualche minuto tale personale rientrò nel *compound* dicendo che non era accaduto nulla di grave: un tentativo di rapina respinto dalla reazione a colpi di arma da fuoco da parte degli assaliti. Successivamente gli stessi somali ritornarono da Salvati dicendo che c'erano “due italiani morti sul marciapiede”⁸¹⁸. Il Cap. Salvati, dopo aver ricevuto l'ordine di

⁸¹⁵ Esame testimoniale di Ahmed Jilao Addo, in data 14 dicembre 2005.

⁸¹⁶ Esame testimoniale di Ahmed Jilao Addo, in data 14 dicembre 2005 (pag.34-35):” *PRESIDENTE. Lei ha preso qualche iniziativa, ha svolto qualche indagine, ha parlato con qualcuno per conoscere come si sono svolti i fatti, l'autore di questo duplice omicidio e le ragioni per le quali fu consumato questo omicidio? AHMED JILAO ADDO. Il giorno successivo, quando siamo arrivati all'ufficio della commissione, abbiamo incaricato Gas Gas , che è divenuto il capo della operazione. Egli ha parlato con un certo Shermarche – che poi è morto - , che era il capo del SIS. PRESIDENTE. Gas Gas fece questa commissione?AHMED JILAO ADDO. Come capo dello operazione doveva indagare, doveva fornire un rapporto alla commissione. PRESIDENTE. (...) vorrei sapere se lei ha parlato con qualcuno in maniera concreta di questa vicenda e se ha appreso delle notizie sui motivi dell'uccisione, sui possibili autori e su come si sono verificati i fatti. Ha avuto modo di parlare con qualcuno?AHMED JILAO ADDO. L'unico fu il mio capo operazione. PRESIDENTE. Quindi, lei non sa niente di diverso da quello che le ha riferito Gas Gas?AHMED JILAO ADDO. Non posso certo parlare delle porcherie ascoltate al mercato. Quelle non sono notizie. Sentivo la gente parlare...”*

⁸¹⁷ vds. nota 15

⁸¹⁸ Esame testimoniale di Ferdinando Salvati, in data 2 dicembre 2004 (pag. 147-148):”*SALVATI. Io mi trovavo a questa distanza e ho sentito uno scambio di raffiche molto brevi, brevissimo. Due minuti, un minuto? Un minuto probabilmente. Erano molto vicine. (...)Dopo poco è entrato del personale somalo nel compound, che ci ha detto che non era successo niente: “Non è successo niente, è stato un tentativo di rapina, ma sono scappati i rapinatori e hanno risposto al fuoco”. (...)PRESIDENTE. (...) Quando ha sentito questi colpi d'arma da fuoco, che cosa ha fatto? Si è mosso, si è spostato da dove stava? SALVATI. Io ero con quattordici militari malesi delle forze speciali malesi e li ho fatti disporre in sicurezza. (...) Sono entrate queste persone e (...) ci hanno detto che non era successo nulla, che era stato un tentativo di rapina, c'era stato uno scambio di colpi d'arma di fuoco e i rapinatori erano fuggiti. Pochissimo tempo dopo (...) è venuto del personale oppure l'ho mandato fuori io...(...) A questo punto ho chiamato la sala operativa di Unosom, ho detto loro in un po' meno tempo più o meno quello che ho detto a voi ed ho chiesto*

andare a prendere i corpi dalla centrale operativa di Unosom, incaricò al riguardo gli stessi cittadini somali. Quest'ultimi, dopo essersi recati sul posto, riferirono all'ufficiale italiano che i corpi erano già stati portati al porto.

Il Cap. Salvati nel corso delle audizioni innanzi alla Commissione ha recisamente negato che tali cittadini somali appartenessero alla polizia, come poteva sembrare ovvio in considerazione del fatto che le persone a cui l'ufficiale aveva richiesto l'intervento si trovavano all'interno dell'ex ambasciata italiana, adibita a posto di polizia⁸¹⁹.

Per completare la descrizione si dà atto che in una nota il Sismi⁸²⁰ riferisce che alcuni poliziotti somali avrebbero aperto il fuoco contro la vettura degli attentatori in fuga e che gli stessi agenti avrebbero poi prestato i primi soccorsi. Al riguardo il segretario Alfredo Tedesco, all'epoca in servizio presso il Centro Sismi di Mogadiscio ed autore della citata nota, ha esternato alla Commissione le proprie perplessità circa l'attendibilità della notizia riferitagli da appartenenti alla polizia somala, dei quali non viene indicato alcun elemento identificativo⁸²¹. Così come le risultanze delle audizioni portano ad escludere che sia stato personale appartenente alla polizia somala a fornire la notizia, riferita in distinti documenti dallo stesso Alfredo Tedesco e dall'allora Col Vezzalini, che l'auto della giornalista fosse stata seguita fin da Mogadiscio sud⁸²².

che cosa volevano che facessi. La sala operativa di Unosom m'ha detto di recuperare i corpi e a quel punto io ho detto al personale somalo di andare fuori e portarmi i corpi. Sono usciti – stiamo parlando sempre di minuti, è passato pochissimo tempo dalla sparatoria –, sono rientrati e mi hanno detto che i corpi erano già stati portati al porto.

⁸¹⁹ Esame testimoniale di Ferdinando Salvati, in data 2 dicembre 2004 (pag.154): “SALVATI. Sì, lo dico a dei somali che erano lì, agli stessi che mi avevano detto che vi erano degli italiani morti. PRESIDENTE. E quelli sono andati? SALVATI. Sono andati, sono ritornati e mi hanno detto che erano già stati portati al porto. PRESIDENTE. Le hanno detto chi è stato a portarli via? SALVATI. No, mi hanno detto: “Sono già stati portati al porto”. ELETTRA DEIANA. Ma questi somali erano poliziotti? SALVATI. No, non erano vestiti da poliziotti.”

Esame testimoniale di Ferdinando Salvati, in data 9 dicembre 2004 (pag.12): “SALVATI. I somali che ho mandato all'esterno erano cittadini...PRESIDENTE. Non erano poliziotti? FERDINANDO SALVATI. No. PRESIDENTE. E c'erano dei poliziotti? SALVATI. Sì, c'erano. PRESIDENTE. Perché non ha mandato i poliziotti? SALVATI. Quelli che ho mandato erano gli informatori che lavoravano per me. Non avevo autorità nei confronti dei poliziotti, per cui lo chiedevo a loro. PRESIDENTE. Erano informatori civili? SALVATI. Sì.”

⁸²⁰ Doc.102.3 pag.44-45;

⁸²¹ Esame testimoniale di Alfredo Tedesco, in data 13 gennaio 2005 (pag.47):” PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Tedesco, evidentemente ricorda male perché io ho una sua nota manoscritta, nella quale lei dichiara: “Viene riferito che alcuni poliziotti somali avrebbero aperto il fuoco contro la vettura degli attentatori in fuga, e che sono stati gli stessi poliziotti a prestare i primi soccorsi. Questa mattina le due salme partivano per l'Italia, eccetera”. Questa è un'affermazione sua, dottor Tedesco. TEDESCO. Sì, ma non parlo di feriti, di ospedale, e via dicendo. PRESIDENTE. Però, lei dichiara di sapere che due poliziotti hanno ferito due degli aggressori. TEDESCO. No, che hanno aperto il fuoco contro la vettura, non dico che ci sono stati dei feriti. PRESIDENTE. Ha ragione: “Viene riferito che alcuni poliziotti somali avrebbero aperto il fuoco contro la vettura degli attentatori in fuga, e che sono stati gli stessi poliziotti a prestare i primi soccorsi”. TEDESCO. Sì, è riferito sempre dai poliziotti. PRESIDENTE. Però, la notizia che c'era stata questa risposta al fuoco, da parte della polizia, lei l'aveva avuta. TEDESCO. Questo proviene dalle persone che ho incontrato nei giorni successivi. E' detto...PRESIDENTE. Non si ricorda chi è che le ha dato questa notizia? TEDESCO. I poliziotti. E' detto dai poliziotti che, devo dire la verità, una mano sul fuoco, se hanno sparato veramente o meno...PRESIDENTE. Non ce la metterebbe.

⁸²² Esame testimoniale di Alfredo Tedesco, in data 13 gennaio 2005 (pag.56): “PRESIDENTE. (...) Ebbene, in questa informativa vi sono alcune indicazioni: sei somali a bordo di un fuoristrada, il tipo di autovettura – la Land Rover celeste – e il fatto che la giornalista sarebbe stata seguita da Mogadiscio sud, vale a dire dall'hotel Sahafi, dove alloggiavano. Queste notizie – che sono del 20 marzo – da chi le avevate avute? ALFREDO TEDESCO. Queste notizie vengono, come appunto dicevo, da... PRESIDENTE. Dalla polizia? ALFREDO TEDESCO. No, no. La polizia

Premesso quanto sopra il quadro che si ricava dall'esame delle attività svolte dalla Polizia somala in relazione al delitto risulta piuttosto deludente.

Tale giudizio è contenuto anche nella sentenza della Corte di assise di appello del 26 giugno 2002⁸²³ ove si rileva come nella fase successiva al delitto non furono espletate, da parte degli appartenenti alla polizia somala, le opportune rilevazioni ed altri provvedimenti richiesti dall'accaduto. Nel dispositivo il giudice ritiene che le prime indagini sul delitto furono estremamente frammentarie e contraddittorie, anche a causa della situazione istituzionale della Somalia, all'epoca pressoché priva di veri e propri poteri centrali e che, malgrado il tempestivo sopraggiungere della polizia somala, ivi compreso il col. Gaffow, non si fecero sul luogo del delitto misurazioni e rilevazioni ufficiali di alcun genere; i corpi delle vittime furono subito portati via; numerosi reperti -frammenti di proiettili, pezzi di lamiera, oggetti personali, taccuini- e gli stessi bagagli delle vittime, furono prelevati pressoché casualmente dai presenti intervenuti sul posto.

Le successive acquisizioni della commissione hanno reso, se possibile, ancora più fosco il quadro: un alto funzionario di polizia (il Col. Gaffow) ordina ai suoi sottoposti di eseguire un arresto e l'ordine non viene eseguito. Lo stesso alto ufficiale dispone il sequestro dell'autovettura a bordo della quale sono stati uccisi i giornalisti ed il sequestro non viene effettuato. Scrive un rapporto sul fatto e non si interessa minimamente dell'esito. Ma la cosa che più colpisce della testimonianza di Gaffow è la noncuranza e l'apparente normalità con cui vengono riferite tali inadempienze, giustificate dal clima di paura ed intimidazione che evidentemente circondava anche gli appartenenti alle forze dell'ordine, oltre alla popolazione civile somala.

Per quanto riguarda il rapporto Shermarke non si può non stigmatizzare la superficialità ed inconsistenza degli accertamenti svolti. Un'indagine compiuta senza ascoltare formalmente alcun testimone e che non dà neppure atto di determinanti attività svolte dalla stessa Polizia somala, quale l'immediato intervento di Gaffow sul posto; notizia comunque facilmente riscontrabile se si fossero ascoltati eventuali testimoni intervenuti sul posto anche nelle fasi successive all'agguato. Per non parlare delle già riferite evidenti inesattezze contenute nel suddetto rapporto e della totale mancanza di volontà di procedere ad ulteriori approfondite indagini espressa dal compilatore.

queste notizie non ce le dava. PRESIDENTE. Vengono da questa fonte, di cui non può fare il nome? ALFREDO TEDESCO. Da tante fonti, non era una sola.

Esame testimoniale di Fulvio Vezzalini, in data 2 dicembre 2004 (pag.74): *PRESIDENTE. (...) lei dice una cosa importante, se fosse riscontrata: lei dice che fin da quando è uscita dall'albergo in cui abitava, la giornalista sarebbe stata seguita dall'automobile che poi avrebbe perpetrato l'attentato. FULVIO VEZZALINI. Sì, però non siamo riusciti a dimostrarlo, perché si tratta di fonti che dicono determinate cose che bisogna riscontrare. E noi non l'abbiamo potuto appurare. E' vero, mi è stato detto da alcuni pakistani che quella macchina l'avevano vista passare al seguito di Ilaria. PRESIDENTE. Nel documento leggo "per averlo appreso da informatori"; quindi, gli informatori sarebbero i pakistani. FULVIO VEZZALINI. Sì, alcuni pakistani che mi hanno detto di aver visto, subito dopo la macchina di Ilaria, che era passata, anche un'altra macchina, blu. Però, ripeto, è inutile insistere su dei particolari di cui non si è sicuri e che non si possono dimostrare.*

Un ulteriore dato che emerge dalle acquisizioni della Commissione è la divergenza tra alcune dichiarazioni rilasciate dagli alti Ufficiali della Polizia somala nel corso delle audizioni. In una circostanza si è proceduto ad un “confronto” per tentare di giungere ad una sintesi tra le dichiarazioni precedentemente rilasciate dal Col. Gaffow ed il Gen. Hosman Omar Wehelie in relazione agli effettivi compiti svolti dalla Polizia somala in occasione di gravi reati⁸²⁴ ed altri argomenti.

Se da un lato le discrasie emerse tra le diverse dichiarazioni possono essere parzialmente giustificate dalla difficoltà di ricordare con esattezza cristallizzando la situazione della giustizia e dell’ordine pubblico al marzo 1994, in un paese dove, dopo la caduta di Siad Barre, le situazioni si sono alternate con la rapidità tipica dei periodi di anarchia e disordine, come quelli che caratterizzano la Somalia dal 1991 ad oggi; dall’altra le divergenze risultano talmente palesi da far pensare ad una minore volontà di collaborazione nella ricerca della verità, da parte delle alte sfere della polizia somala dell’epoca, le cui motivazioni oggi sono solo in parte giustificabili dal clima di intimidazione che ancora caratterizza la Somalia.

1. L’ambasciatore Cassini

Un altro soggetto che effettuò delle “investigazioni” (sia pure in senso non tecnico) in Somalia sull’omicidio Alpi-Hrovatin fu l’ambasciatore Giuseppe Cassini, che per un periodo svolse in quel Paese le funzioni di delegato speciale⁸²⁵.

Naturalmente, a differenza degli enti di cui si è trattato nei paragrafi precedenti (Carabinieri, Unosom, polizia somala...), Cassini non aveva istituzionalmente compiti investigativi, che egli svolse, invece, solo – per così dire – per un suo zelo, peraltro espressamente sollecitato da alte cariche dello Stato⁸²⁶ e dalla famiglia Alpi, e spinto dal desiderio di risolvere un caso che oltre ad angosciare ancora i congiunti delle vittime, rappresentava un ostacolo alla formazione di rapporti diplomatici sereni tra Italia e Somalia.

La collocazione dell’argomento nel capitolo dedicato alle “responsabilità” non deriva pertanto dall’aver individuato omissioni da parte dell’amb. Cassini rispetto ai suoi compiti o altre irregolarità.

⁸²⁴ Confronto tra i cittadini somali Abdullahi Gafo e Hosman Omar Wehelie, in data 2 dicembre 2005 (pag.2). “PRESIDENTE. Ieri, però, lei ha riferito anche un'altra cosa, cioè che non potevate svolgere indagini anche per mancanza dell'adeguata attrezzatura, mentre a noi il generale ha detto che le sezioni lavoravano, svolgevano investigazioni, indagini...ABDULLAHI GAFO. Dipende quale tipo di indagini, presidente...PRESIDENTE. Indagini sui delitti...ABDULLAHI GAFO. Non tutti i delitti. A Mogadiscio si uccidevano ogni giorno venti, cinquanta, cento persone e noi non facevamo niente... In alcuni casi, potevamo procedere agli arresti con l'aiuto di Unosom, non da soli.”

⁸²⁵ All’epoca la Somalia era priva di un apparato statale e pertanto non accoglieva ambasciate straniere; le relazioni diplomatiche erano affidate, appunto, ad una Delegazione speciale.

⁸²⁶ In particolare l’on. Veltroni, all’epoca Vicepresidente del Consiglio (dal 17 maggio 1996 all’ottobre 1998). Sul punto si veda più avanti nel testo.

Se ne parla qui, piuttosto, per il ruolo attivo che egli ebbe nell'individuare e condurre in Italia un testimone, Gelle, che si rivelò il più importante del processo perché per primo, oltre a descrivere la dinamica dei fatti, fece il nome di uno dei componenti del commando (Hashi Omar Hassan) e consentì di individuare almeno uno degli imputati, nonché per il ruolo assunto nel condurre Hashi in Italia (dove fu possibile arrestarlo).

La Commissione ha esaminato con attenzione il ruolo dell'Ambasciatore Cassini perché egli, che era stato valorizzato alquanto dai giudici – soprattutto d'appello – come serio e credibile elemento di conferma dell'attendibilità del teste dell'accusa, era stato invece successivamente assai criticato da più parti come se avesse voluto consapevolmente contribuire a trovare un "capro espiatorio" rintracciando un testimone disposto ad indicare un finto colpevole.

L'Ambasciatore Giuseppe Cassini, attualmente consigliere diplomatico della Regione Toscana, è stato nominato nel settembre 1996, dopo la morte del generale Aidid, Capo della Delegazione Diplomatica Speciale per la Somalia, con l'incarico di perseguire la riconciliazione clanica in quel paese e di ricostruire i rapporti con l'Italia⁸²⁷.

In relazione all'agguato subito dai due giornalisti italiani a Mogadiscio, nel novembre 1996, egli afferma di essere stato incaricato dal Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri Boris Biancheri⁸²⁸ e dal Vice Presidente del Consiglio Walter Veltroni⁸²⁹ di raccogliere ogni informazione utile sul duplice omicidio Alpi-Hrovatin⁸³⁰. Cassini ha sostenuto che l'incarico gli venne dato anche su richiesta anche dei genitori di Ilaria Alpi, ma questi ultimi lo hanno spesso negato.

In ottemperanza a tale incarico, egli compì a Mogadiscio alcune attività di indagine (a partire dalla fine del 1996), ed in particolare:

⁸²⁷ Dopo l'incarico in Somalia, nel febbraio 1998, è stato nominato ambasciatore a Beirut.

⁸²⁸ Cassini: *"Boris Biancheri mi disse: i genitori Alpi sono affranti, bisogna che noi facciamo di più e di meglio di come abbiamo fatto finora. Ti prego di interessartene e di prendere tutte le notizie che puoi trovare andando in Somalia. Questo ovviamente non me lo ha messo per iscritto, perché non c'è bisogno di mettere per iscritto qualsiasi cosa, però poi lui ha ammesso questo ed ha fatto anche una seconda annotazione che stranamente non appare lì. Comunque, la troverò"*.

⁸²⁹ Veltroni: *"In quel periodo sollecitai chiunque, a partire dal sottosegretario Serri, perché Luciana e Giorgio mi parlarono della necessità di arrivare a due documenti che erano importanti. Il primo erano le rilevazioni satellitari del momento dell'incidente. ... Allora, interessai il Ministero degli esteri - nella fattispecie il sottosegretario Serri, che era quello che aveva la delega per occuparsi dei problemi dell'Africa - perché facesse tutte le verifiche e cercasse di ottenere le risposte necessarie. L'altra cosa che si riteneva utile avere era quel certificato di morte... che doveva essere stata fatta da un'agenzia americana, di Houston... Serri si interessò di questo, però la risposta che ebbe dalle autorità statunitensi fu negativa ... Cassini venne una volta a Palazzo Chigi, e io gli dissi: mettiti a disposizione per la ricerca di qualsiasi informazione utile alla ricerca della verità... A Cassini dissi di occuparsi di questa questione, di fare tutto ciò che un ambasciatore poteva fare per cercare di ottenere elementi che fossero utili alla magistratura e per l'indagine che si stava svolgendo in quella direzione"*. Veltroni ha dichiarato di avere avuto un unico incontro ufficiale con i coniugi Alpi, il 17 dicembre 1996, anche se da prima si interessava alla vicenda anche per la sua conoscenza personale della famiglia (egli fu tra i primi a recarsi a casa Alpi il 20.3.1994).

⁸³⁰ La circostanza, che i protagonisti hanno cercato di negare o comunque di ridimensionare, è di fatto confermata da una serie di documenti che danno atto dell'interessamento alla vicenda sia dell'amb. Biancheri che dell'on. Veltroni (direttamente o tramite i loro uffici) e degli stretti contatti degli stessi con Cassini e con i coniugi Alpi.

- tra novembre e 1996 e aprile 1997 incontrò alcuni testimoni e raccolse le loro dichiarazioni (v. i resoconti nelle lettere inviate ai coniugi Alpi);
- il 25-26 luglio 1997 a Mogadiscio incontrò Ahmed Ali Rage detto Gelle, teste oculare del delitto;
- il 6 agosto 1997, a Roma, riferì al Procuratore dott. Vecchione che Gelle avrebbe potuto fare i nomi dei sette aggressori in cambio di garanzie;
- il 29 settembre 1997, a Mogadiscio, incontrò nuovamente Gelle e incontrò e fotografò Hashi Omar Hassan, indicato da Gelle come uno dei partecipanti all'agguato;
- il 9 ottobre 1997 provocò (sul punto si vedano gli ulteriori accertamenti, descritti di seguito nel testo) l'arrivo a Roma di Gelle, che fu sentito il 10.10.97 dalla Digos di Roma e l'11.10.97 dalla Procura di Roma;
- l'11 gennaio 1998 provocò l'arrivo a Roma di Hashi Omar Hassan e dell'autista di Ilaria Alpi, Sid Ali Mohamed Abdi, compresi nel gruppo di somali (dodici) che dovevano deporre davanti alla Commissione Gallo sulle violenze subite dai militari italiani in Somalia;
- il 12.1.1998 fu sentito a sommarie informazioni, presso il Ministero degli Esteri, da funzionari della Digos di Roma (Giannini e Vulpiani), mentre in caserma veniva disposto il fermo di Hashi e durante una pausa dell'interrogatorio dell'autista della Alpi⁸³¹.

Ha dichiarato che dall'aprile 1998, quando è stato assegnato all'Ambasciata italiana di Beirut, non si è più occupato del caso Alpi (eccetto la deposizione all'udienza di Corte d'Assise).

Dagli atti in possesso della Commissione, risulta che l'Amb. Cassini inviò ai genitori di Ilaria alcune lettere.

Nella *prima*, inviata il 12 dicembre 1996⁸³² (praticamente appena dopo aver ricevuto l'incarico di indagare sul duplice omicidio), egli informava i signori Alpi di essersi recato a Mogadiscio e Bosaso e di avere scattato foto sul luogo dell'attentato, riepilogava quattro testimonianze da lui raccolte⁸³³ e si impegnava a

⁸³¹ Interrogatorio iniziato alle ore 16, interrotto e ripreso alle 22,30.

⁸³² Doc. 22.0 pag. 748.

⁸³³ Si tratta del giornalista Ali Mussa, del cooperante von Braumulle, di Starlin Arush e del gen. Gilao.

- Ali Mussa Abdi, corrispondente ANSA e France Presse da Mogadiscio, "noto per la sua indipendenza politica nei confronti delle fazioni in lotta..." ha riferito di aver suggerito lui ad Ilaria di recarsi a Bosaso, ove era in atto un'epidemia di colera, quando era stato annullato il volo per Chisimaio dove Ilaria intendeva intervistare il Gen. Morgan, genero di Siad Barre e padrone della città. Quando rivede Ilaria il 20 marzo al suo rientro da Bosaso, lei gli disse che la visita non era stata particolarmente interessante
- Alex von Braumull, cooperante tedesco all'epoca in servizio a Bosaso presso Africa 70 riferisce che Ilaria fu ospite nella loro casa per pochi giorni e che ".Avendo molto tempo libero, accettò il nostro invito di accompagnarci a Gardo...".
- Starlin Arush, dell'Associazione Donne Somale e grande amica di Ilaria ha parlato poche ore dopo l'omicidio con l'autista "(un bantu ancora rintracciabile in città)" che le raccontò quanto fatto da Ilaria al rientro da Bosaso: i bagagli al Sahafi, lo spostamento all'Amana alla ricerca di Benni, l'agguato, "l'uomo di scorta...aprì il fuoco con tre colpi, a cui gli aggressori risposero...".
- Gen. Ahmed Gilao, capo della Polizia provvisoria di Mogadiscio Nord anche nel 1994. In via confidenziale riferisce che l'indagine da lui ordinata non aveva portato a risultati certi ed egli riteneva che i due giornalisti non fossero stati adeguatamente protetti da una idonea scorta. Subito dopo l'incidente erano accorsi sul posto Giancarlo

prendere contatto, nella futura missione a Mogadiscio a gennaio 1997, con altri testimoni utili, tra cui l'autista di Ilaria e il sultano di Bosaso. Si offriva anche di organizzare una visita dei signori Alpi a Mogadiscio nord ed a Bosaso.

Va rilevato che il giorno successivo (13 dicembre 1996) Cassini scrisse⁸³⁴ al segretario Generale della Farnesina, Boris Biancheri, all'amb. De Franchis e p.c. all'on. Veltroni per riferire sulle prime testimonianze “informalmente raccolte... *in adempimento alle istruzioni ricevute di reperire... ogni informazione utile a far più luce sulla morte di Ilaria Alpi di cui ha già informato gli Alpi*”. In previsione dell'incontro degli Alpi con il Vice Presidente del Consiglio, on. Veltroni, per il successivo martedì 17 dicembre, Cassini riferisce di essere stato informato dagli stessi signori Alpi della loro intenzione di chiedere di condizionare la ripresa dei rapporti con la Somalia ad un impegno delle autorità somale e di averli trovati “*psicologicamente assai provati, ma anche determinati a tutti i costi a scoprire – non tanto gli assassini (che dicono aver già in cuor loro perdonato) – quanto i mandanti e il movente*”. Nella lettera, Cassini suggerisce di “*tentare di incanalare 'in positivo' il desiderio di giustizia che anima i genitori della Alpi... offrendo... trasparenza e assistenza piena alle indagini, e... qualche iniziativa di pubblica commemorazione della figlia...*” e chiede istruzioni in risposta ad alcuni quesiti (autorizzazione a retribuire un attendibile informatore a Mogadiscio, opportunità di convocare alla Farnesina una riunione tra gli uffici competenti per ascoltare gli Alpi, opportunità di una iniziativa di commemorazione nel terzo anniversario della morte di Ilaria)⁸³⁵.

Nella lettera successiva, del 1 aprile 1997, Cassini riportava le testimonianze di altre due persone⁸³⁶ e si proponeva di ascoltare qualcuno degli ex guardiani

Marocchino e il col. Abdullahi Gafo.

⁸³⁴ Doc 164.14 pp. 3-4.

⁸³⁵ “*Il dramma nel dramma – scrive però Cassini – è che forse non ci sono mandanti, forse non c'è un movente. Appunto per ciò, qualunque nostro atteggiamento di non piena assistenza alle indagini rinfocola in loro una cultura del sospetto, già alimentata dai mass media e da alcuni membri della Commissione d'inchiesta sulla Cooperazione, che stanno inseguendo una improbabile pista di traffici di armi legati alla nostra cooperazione..... la novità più preoccupante - come ho saputo da altra fonte - è che si sta mettendo in cantiere un film sul caso Alpi che evocherebbe proprio questa pista, con effetti inutilmente devastanti?*”.

Peraltro, sull'argomento, l'on. Veltroni – che aveva ricevuto la missiva di cui si parla e che effettivamente il 17 dicembre aveva incontrato gli Alpi – ha dichiarato di essere sempre stato convinto che l'omicidio era stato commissionato da mandanti ben precisi per motivi ben precisi, legati all'attività giornalistica della Alpi: “*Ho sempre avuto l'opinione, con i coniugi Alpi e con chi se ne è occupato, che questo omicidio invece avesse un movente, che non sia stato un incidente casuale, che non potesse essere annoverato nella logica della guerra per bande in Mogadiscio, ma che avesse un movente e quindi, avendo un movente, avesse anche una ratio e un mandante. Quindi, la mia opinione è, e l'ho sempre detto a tutti - e se ho incontrato l'ambasciatore Cassini in quella data sicuramente gli avrò detto questo, perché non ho mai cambiato idea in proposito -, che si dovessero cercare esattamente gli esecutori, i mandanti e il movente*”. Egli peraltro ha più volte ribadito che questa è una sua opinione personale, fondata solo sulla lettura di atti di commissioni parlamentari e altre carte e sull'impegno dei genitori verso la verità, che si tratta secondo lui di un tema politico ancora aperto, sul quale solo questa Commissione e la magistratura possono mettere la parola fine.

⁸³⁶ L'autista di Ilaria Alpi e il suo uomo di scorta.

- Ali Mohamed Abdi, sentito nel febbraio 1997, autista di Ilaria, bantu residente a Medina, Mogadiscio sud. Dichiarò di essere stato avvertito dall'Hotel Sahafi che Ilaria era arrivata e che lo stava aspettando, verso le 14.00 del 20 marzo 1994, mentre si trovava in attesa al compound dell'ex ambasciata USA e che Ilaria gli chiese di accompagnarla

dell'Hotel Amana e l'ex direttore, tale Aweis.

Cassini sottolineava la presenza dell'auto degli aggressori innanzi all'Hotel Amana prima dell'arrivo dei giornalisti (circostanza non verificata ma riportata da molti) e il fatto che nel corso dell'agguato gli assassini non si sarebbero avvicinati all'auto di Ilaria e Miran (particolare riferito da molti testimoni e infine confermato dalla perizia balistica).

Il 20 marzo 1998 Cassini inviò una terza lettera ai signori Alpi (successiva alle ulteriori e importanti attività da lui poste in essere), in cui lamentò le strumentalizzazioni della stampa, riferendosi in particolare ad un articolo pubblicato il 25.2.98 dal settimanale *Avvenimenti*, a firma di Roberto Cavagnaro⁸³⁷, nel quale già si ipotizzava che Hashi fosse un capro espiatorio e si metteva lui in cattiva luce.

Nella lettera Cassini ricordando il suo impegno "*ultra vires*" per la ricerca della verità, dandone un giudizio positivo, dichiarava di non accettare teoremi "precostituiti".

A questa lettera i signori Alpi risposero in data 23 marzo 1998, censurando il fatto di aver ricevuto la missiva proprio in occasione dell'anniversario della loro figlia e affermando di aver saputo dalla stampa dell'incarico che Cassini aveva avuto circa il reperimento di notizie sull'assassinio di Ilaria e di Miran e di non avergli dato, per parte loro, nessun incarico.

L'Amb. Cassini è stato audito dalla Commissione il 26 ed il 28 ottobre 2004.

A chiarimento di quanto da lui fatto in precedenza, egli ha affermato che alla fine dell'estate 1997 collaborò intensamente con il Prof. Gallo, presidente della Commissione bicamerale sui fatti di Somalia (che indagava sulle presunte violenze di nostri militari in danno di somali⁸³⁸), il quale tramite il Ministero degli Esteri⁸³⁹ richiese di poter convocare le presunte vittime: in tale occasione il suo compito consisteva nel rintracciare le presunte vittime di violenza ed effettuare uno *screening* delle loro dichiarazioni (le richieste infatti erano innumerevoli e molte erano infondate); a quel tempo, egli operava presso il compound dell'UE, guidato da un cittadino tedesco di origine somala, tale Ahmed detto Washington, da cui ha ricevuto grande aiuto e nei confronti del quale ha ribadito più volte di avere fiducia assoluta.

Cassini ha aggiunto che per la compilazione delle liste delle vittime si era rivolto ad Ali Mahdi e al figlio di Aidid, i quali affidarono l'incarico alla Società

all'Hotel Ammana...". Successivamente descrive l'agguato e la fuga degli aggressori. NB *La prima azione di fuoco sarebbe stata compiuta dagli aggressori a cui rispose la scorta Mahmud. Nessun accenno alla possibilità che l'autista conosca l'identità degli aggressori*

• Mahmud Nur Abdi, sentito il 24 marzo 1997 guardia del corpo, di etnia Shikal, residente a Mogadiscio. Conferma l'attesa 20 marzo 1994 con Ali presso l'ex ambasciata USA ed il racconto sulla dinamica dell'incidente.

⁸³⁷ Autore nel 1994 di un volumetto allegato alla rivista *Avvenimenti*.

⁸³⁸ V. box nel capitolo 7 della parte I.

⁸³⁹ I contatti erano tenuti dall'Unità di Crisi e dalla Segreteria Generale (Boris Biancheri).

di Intellettuali Somali, un'organizzazione guidata da un avvocato⁸⁴⁰ composta da persone abbastanza stimate. Dopo una serie di selezioni, la lista di vittime si compose di 19 persone, poi ulteriormente ridotte a 12, fra i quali compariva il nome di Hashi Omar Hassan (che peraltro veniva sempre inserito ad ogni nuovo aggiornamento delle liste)⁸⁴¹. **Secondo Cassini, la responsabilità della formazione delle liste, e dunque dell'inserimento del nome di Hashi, ricadeva interamente sulla SIS⁸⁴².**

L'Ambasciatore, dopo alcune incertezze, ha ammesso di aver scattato una fotografia — senza poi svilupparla — ad Hashi (come peraltro dichiarato dallo stesso Hashi), in occasione di un incontro con lui e con Ahmed Washington nel giardino della residenza diplomatica, ma non ha saputo dire né il motivo di questa fotografia né se analogo trattamento fu riservato agli altri somali asseritamente vittime di violenze che vennero in Italia.

Secondo Cassini, infatti, lui stesso curò, nel novembre 1997, il trasferimento di un primo gruppo di persone, circa dieci, ad Addis Abeba per essere sentite dalla Commissione Gallo presso la sede dell'Ambasciata italiana; altri dodici, fra i quali erano Hashi Omar Hassan e l'autista arrivarono in Italia l'11 gennaio 1998: fu lui a portare i 12 somali a Nairobi, da dove proseguirono il viaggio⁸⁴³. In riferimento a quel viaggio, Cassini non ha saputo ricordare perché e in quali circostanze avvenne l'inserimento nella lista del gennaio '98 dell'autista⁸⁴⁴ di Ilaria, **ma ha precisato che il suo inserimento fu chiesto dalla Commissione Gallo**, smentendo lo stesso autista, che dichiarò invece di aver accompagnato all'aeroporto una delle 'vittime' e di avere lì incontrato Cassini che gli avrebbe chiesto di andare anche lui in Italia. Cassini ammette invece di aver viaggiato anche lui sullo stesso volo (anche se non 'insieme' ai somali, trovandosi in *business class*).

Sui due passaggi sopra citati (inserimento di Hashi e di Abdi, l'autista fra i somali da condurre in Italia) c'è effettivamente documentazione di conferma. Quanto al primo tema, una lettera di Yahya del 17 novembre 1997⁸⁴⁵ indirizzata a Cassini indica i nomi dei "somali torturati" aggiungendo alcune ulteriori notizie (età, residenza, circostanze delle violenze): è presente Hashi Omar Hassan⁸⁴⁶ e si

⁸⁴⁰ Si tratta di Yahya Amir.

⁸⁴¹ In realtà, come ammesso dallo stesso Cassini, le persone sentite quali possibili vittime di violenze furono più di dodici, si veda *infra* nel testo, anche se forse qualcuno venne sentito due volte. Sul punto Cassini ha affermato di non ricordare e di poter essere sicuro solo dopo la consultazione dei verbali della Commissione Gallo.

⁸⁴² Della stessa opinione, peraltro, era il prof. Ettore Gallo, presidente della Commissione Governativa sui fatti di Somalia (cfr. oltre ai documenti sopra citati, la lettera inviata al direttore di Famiglia Cristiana il 16.2.1998 (doc. 404.10 pag. 7 e segg.).

⁸⁴³ E fu sempre lui a porre il problema dei passaporti, indispensabili per il viaggio, che Washington risolse con dei documenti evidentemente falsi perché confezionati per l'occasione e retrodatati a prima della caduta di Barre (aud. Cassini).

⁸⁴⁴ L'autista dichiara di essere stato richiesto di reperire alcune delle vittime, di essersi trovato all'aeroporto per caso il giorno della partenza e in quella circostanza essere stato invitato da Cassini a venire anche lui in Italia.

⁸⁴⁵ Doc. 404.16 pag. 81.

⁸⁴⁶ Di cui si dice che ha 22 anni, è nato vicino a Johar e che il 27.9.1993 è stato catturato da soldati italiani, messo in una stanza senza finestre, gli è stata gettata addosso acqua bollente e sono state spente sigarette sulla sua pelle. Poi (*"un*

trova al secondo posto. Hashi è d'altra parte citato (al terzo posto, al secondo c'è lo stesso Yahya) anche nella lista di cittadini somali per il quali la Commissione Gallo chiede, almeno sin dal 4 novembre 1997⁸⁴⁷, il trasferimento in Italia.

Sull'inserimento di Abdi, la prova documentale che sia stato chiesto dalla Commissione Gallo è la lettera citata appena sopra, del 4.11.1997; la lista, dattiloscritta, è allegata ad una missiva a firma del presidente Gallo al MAE finalizzata all'avvio delle procedure diplomatiche per attuare il trasferimento. Nella lista il nome di Ali Mohamed Abdi, con la specificazione che si tratta dell'autista della Alpi, risulta aggiunto a penna, dopo il n. 10, così come – peraltro – quello di Abdulkadir Salad Osman (fratello di Dhaira Salad Osman, la ragazza violentata con una bomba illuminante da militari della Folgore, le cui foto erano state pubblicate da Panorama).

Peraltro, della testimonianza dell'autista della Alpi la Commissione Gallo aveva autonomamente bisogno, in quanto essa indagava espressamente sul duplice omicidio (benché limitatamente alle eventuali connessioni dello stesso con fatti commessi dai militari italiani in Somalia) e di fatto compì una vera e propria istruttoria – seppure parziale – sulla dinamica. Abdi venne sentito il 13 gennaio 1998 ed il suo verbale fu trasmesso il 27 gennaio successivo alla Procura di Roma (dott. Ionta), tramite Digos, per l'acquisizione al fascicolo di indagine.

Va anche dato atto della versione di Yahya Amir, come detto Presidente della Società degli Intellettuali somali, che aveva curato la formazione degli elenchi dei soggetti che, avendo subito maltrattamenti dai militari italiani, ne chiedevano il risarcimento.

Yahya è stato audito dalla Commissione. In ordine alla presenza di Gelle nelle liste, dopo aver affermato che egli aveva subito maltrattamenti (era stato gettato in mare), ha aggiunto però che il suo caso non era parso rilevante alla SIS ma l'ambasciatore Cassini aveva insistito per inserirlo, tanto che la lista, inizialmente di 19 persone, fu ridotta a quattro dalla SIS ma diventò di cinque (per la presenza di Hashi) su richiesta di Cassini⁸⁴⁸. Sul punto, il racconto di Yahya è peraltro confuso: ha affermato di non aver avuto notizia della lista definitiva in quanto essa sarebbe arrivata al suo ufficio quando lui già si trovava in Italia (sembra strano che abbia saputo solo in quel momento dell'elenco completo delle persone che viaggiavano, che – tra l'altro – erano più di quelle che lui dice) ed inoltre che tre dei quattro nomi su cui la SIS insisteva non comparivano nella lista ma erano sull'aereo...(circostanza rimasta senza spiegazioni⁸⁴⁹). Quanto all'autista della Alpi (che non c'entrava nulla con le vittime di violenze) Yahya ha confermato che

giorno) è stato gettato in mare con gambe e braccia legate insieme, ha tentato di liberarsi con i denti ed infine è stato torturato nel porto di Mogadiscio.

⁸⁴⁷ Doc. 404.16 pag. 74.

⁸⁴⁸ In una nota datata 13 ottobre 1997 (doc. 150.1 pag.12), a firma di Ilyas Hadj Mohamud (Legal Advisor), la Somali Intellectual Society (S.I.S.) formulava accuse nei confronti dell'ambasciatore CASSINI di aver tentato di deviare il corso della giustizia, poiché il diplomatico italiano avrebbe tentato di convincere HASHI OMAR HASSAN, asseritamene vittima di violenze da parte di militari italiani, a ritirare la denuncia in cambio di soldi.

⁸⁴⁹ Tanto che nel corso dell'audizione il Presidente ha commentato: “Ora è chiaro. L'elenco era praticamente un optional...”.

– per quanto lui aveva saputo e per quanto “si diceva” – egli era stato invitato dalla Commissione Gallo; Yahya ha aggiunto che c’erano alcune persone in più rispetto alla lista, fra cui, appunto, l’autista, l’avvocato (tale Gaal) ed il fratello di una donna che l’accompagnava perché malata⁸⁵⁰.

Per quanto riguarda il rintraccio del testimone Gelle, Cassini ha riferito che, a seguito dell’incarico ricevuto, fece ricerche e domande a Mogadiscio, e la circostanza è stata confermata dagli altri testi ascoltati sul punto (dei somali che lavoravano insieme a lui, meglio conosciuti con dei soprannomi: Washington, Garibaldi...).

Washington, in particolare, di cui aveva totale fiducia, gli parlò un giorno di una persona che, pochi giorni dopo il 20 marzo 1994, aveva incontrato uno dei *morian* che avevano preso parte all’agguato; Gelle gli venne quindi portato e presentato da Washington nel suo ufficio (il colloquio avvenne verso metà o fine luglio 97, poi si è chiarito che fu il 25 luglio). Inizialmente, Cassini è rimasto incerto sul ruolo e la presenza di ‘un altro somalo di cui Washington si fidava’ e che conosceva Gelle, tale Abdisalam Ahmed Hassan detto Shino; nella seconda audizione, dopo aver controllato alcuni appunti, lo ricordò meglio come persona che conosceva Gelle e che lo aveva dapprima presentato a Washington, il quale a sua volta lo aveva condotto da lui, peraltro dopo essere stato a sua volta accreditato sempre da Washington⁸⁵¹.

Di questo incontro, Cassini riferì al procuratore di Roma dott. Vecchione il 6 agosto, in occasione di un suo rientro in Italia.

Cassini incontrò poi Gelle una seconda volta, il 29 settembre 1997, poco prima del suo arrivo in Italia come teste; in questa occasione Gelle era insieme ad Hashi Omar Hassan (oltre ai ‘soliti’ Shino e Washington).

Cassini definisce Gelle affidabile e riferisce di aver preso degli appunti di quanto a lui inizialmente detto da Gelle⁸⁵², così come delle altre attività poste in essere⁸⁵³.

⁸⁵⁰ Si tratta evidentemente di Abdulkadir Salad Osman, il cui nome – come detto sopra – era stato inserito a mano nella lista così come quello dell’autista.

⁸⁵¹ Dell’incontro con Washington, Shino e Gelle, Cassini ha riferito direttamente al procuratore Vecchione il 6 agosto 1997, aggiungendo che Gelle era autista del giornalista Remigio Benni.

⁸⁵² Gelle riferì il racconto del *morian* da lui incontrato: l’aggressione avvenne poiché c’era una sola scorta armata e non capace; l’agguato non fu premeditato ma causato solo da un’occasione particolarmente favorevole; Faudo si sarebbe trovato coinvolto per caso nell’agguato in quanto presente dell’auto nel momento in cui gli altri decisero di attaccare l’auto di Ilaria; Gelle forse conosceva anche altri due del gruppo, tutti appartenenti allo stesso sottoclan; Cassini ricorda vagamente l’auto degli assalitori ma dovrebbe ritrovarlo nelle sue note; qualcuno gli disse che era in una garage a Mogadiscio sud.

⁸⁵³ Doc. ... **verificare**. Gli appunti sono stati letti da Cassini in audizione e pur consistendo in frasi o espressioni giustapposte senza una precisa costruzione, possono ricondursi a fatti, circostanze e persone che la Commissione ha avuto modo di verificare (così, ad esempio, quando Cassini annota che secondo Gelle Hashi si stava vendicando di una denuncia subita da una parente, a suo dire falsa: il riferimento è alla vicenda della violenza sessuale a tale Suhur, per cui fu in effetti anche aperto un procedimento penale; oppure quando l’annotazione riguarda una conversazione con Benni che cita un *morian* “rinsavito” e il nome di un bandito, tale Gorian: su questo si veda anche il cap. 7 nella parte I)....

Non ha ricordato, però, che Gelle avesse in un primo momento dichiarato di conoscere i nomi dei 7 *morian* (circostanza invece riferita al procuratore Vecchione).

L'attendibilità di Gelle, peraltro, secondo Cassini era integralmente legata a quella di Washington che lo aveva portato, per cui non ritenne di effettuare ulteriori verifiche. Di fatto, Cassini si adoperò per far giungere Gelle in Italia, nell'ottobre 1997, dove il testimone effettivamente arrivò e rese dichiarazioni, il 10 ottobre alla p.g. e l'11 ottobre al PM (di fatto, l'unica testimonianza di Gelle).

Sulla successiva 'scomparsa' del testimone, l'ambasciatore — che ha spiegato l'evento riportandosi al nomadismo tipico dei somali — ha riferito di essere stato subito in grado di rintracciare Gelle, avendo saputo da persone fidate a Mogadiscio che egli si era recato in Germania, in un posto vicino a Colonia, e di aver passato immediatamente la notizia alla Digos di Roma (Vulpiani) con cui era in contatto. Ha aggiunto peraltro di non aver mutato opinione nei riguardi dell'attendibilità di Gelle a seguito della sua partenza dall'Italia, avendo ricevuto da Washington, nel giro di uno o due giorni, la spiegazione che Gelle se n'era andato in Germania perché non si trovava bene in Italia e avendo trovato la circostanza del tutto comprensibile per la mentalità somala.

Va ricordato che in audizione, richiesto di riconoscere Gelle in alcune foto, ivi compresa quella segnaletica realizzata al momento del suo arrivo in Italia, Cassini ha dichiarato di non esserne in grado.

Relativamente al verbale del 12.1.98 presso il MAE — rivelatosi determinante ai fini del fermo di Hashi — Cassini ha riferito che si trovava all'unità di crisi quando Vulpiani lo raggiunse telefonicamente chiedendo di attenderlo per raccogliere la sua deposizione. Arrivò in tarda serata con Giannini, verso le 21-22, venne redatto un verbale a penna in cui si ripercorrevano le circostanze che avevano portato a Roma Hashi insieme alle vittime delle violenze. Cassini non ha fornito maggiori dettagli sull'eventuale anomalia di quell'interrogatorio, giustificandolo fra sé (peraltro, all'apparenza in modo sincero) con la necessità di descrivere un percorso al fine di formalizzare l'arresto di Hashi che nel frattempo era stato compiuto.

Relativamente all'autista della Alpi, Cassini ha riferito che era un *bantu* cioè apparteneva ad una 'sottoclasse' al di fuori dei clan e girava intorno al compound in cerca di lavoro.

Cassini ha poi avuto parole molto positive verso Starlin Arush, *“una donna che è riuscita a fare molto bene, meglio di lui, ... ha creato un'oasi di pace a Merca, dando lavoro ai banditi, ai morian... è stata l'unica volta che i morian hanno lavorato”*, dichiarando tuttavia che non ritenne mai interessante farla sentire dalle autorità italiane sull'omicidio Alpi perché non era una testimone diretta e apparteneva al clan degli Abr-Ghedir, quello di Ali Mahdi, e poiché vi è a

Mogadiscio la tendenza ad incolpare di eventuali delitti membri del clan avversario, la sua testimonianza non sarebbe stata rilevante⁸⁵⁴.

Infine, Cassini ha parlato di Ali Moussa, corrispondente ANSA, il quale gli riferì di aver discusso con Ilaria Alpi delle possibili mete nel viaggio in Somalia, di aver consigliato lui ai due giornalisti di andare a Bosaso, di averli incontrati al loro rientro a Mogadiscio e di aver saputo che cercavano il satellitare di Benni...

Dopo Cassini, la Commissione ha proceduto all'audizione dei due personaggi somali da lui citati con riferimento all'individuazione del testimone Gelle: 'Washington' (il 22 dicembre 2004) e 'Garibaldi' (il 16 e 17 marzo 2005).

Washington (il cui nome effettivo è Ahmed Mohamed Mohamud) era nel 1996 – lo ha confermato lui stesso – l'ufficiale di collegamento della Commissione europea in Somalia nonché capo dell'ufficio della Commissione europea a Mogadiscio, che lui stesso aveva fondato.

Egli ha confermato di aver collaborato, tra il 1996 e il 1997, con l'ambasciatore Cassini, a cui forniva assistenza logistica e protezione⁸⁵⁵. Ha confermato pure di essere al corrente che Cassini svolgeva alcune indagini per scoprire elementi utili in ordine all'omicidio Alpi-Hrovatin e anzi lo aveva pregato di lasciar passare le persone che volevano parlargli per questo motivo. Ha confermato, infine, la circostanza dell'incontro⁸⁵⁶ (presso gli uffici dell'UE, che ospitavano pure la Delegazione diplomatica) tra lui, Cassini, un somalo detto Garibaldi⁸⁵⁷, Gelle e Shino. Quest'ultimo, nipote di un amico di Washington, aveva fatto da tramite per consentire a Gelle di parlare con l'ambasciatore e successivamente, parlando con Washington e Garibaldi, aveva detto loro che Gelle era una persona onesta, che possedeva una Land Rover⁸⁵⁸ e faceva l'autista anche per i giornalisti italiani.

Washington, tuttavia, ha escluso di avere rapporti diretti con Gelle, anche se ha riferito che, durante il colloquio, ebbe l'impressione che quello parlava come se veramente avesse assistito al fatto. Egli ha tenuto più volte a precisare, nel corso dell'audizione, che Cassini gli chiese spesso conferma dell'attendibilità di Gelle ma lui non poté che riferirsi a sua volta a Shino, che più profondamente lo

⁸⁵⁴ Si rileva in proposito che la Arush risulta essere stata la prima a ricevere direttamente da Abdi il resoconto dell'agguato, a suo giudizio finalizzato ad una rapina o al sequestro degli italiani.

⁸⁵⁵ *“Non mi è stato chiesto di dare un aiuto o di partecipare direttamente a quest'indagine... L'ambasciatore era certamente interessato a trovare la verità, ma il mio coinvolgimento era solo indiretto. Infatti, noi fornivamo l'ufficio e filtravamo tutte le richieste di incontro con l'ambasciatore Cassini che eventualmente provenissero da residenti locali. Era una forma di protezione nei confronti dell'ambasciatore, perché in un periodo di grande confusione questi venivano a protestare contro quanto stavano facendo in quel momento gli italiani. A meno che l'ambasciatore non avesse un appuntamento con una persona a lui nota, il mio compito era proprio quello di fungere da filtro tramite il mio ufficio, tranne in una occasione della quale parlerò”.*

⁸⁵⁶ Il primo tra Gelle e Cassini, dunque quello di luglio. Non era invece presente al secondo incontro, a settembre, quando fu fatto il nome di Hashi Faudo, perché si trovava in ferie fuori Mogadiscio, ma gli fu riferito dal suo personale. Gli venne riferito anche che il ragazzo (Hashi) si innervosì perché fu fotografato.

⁸⁵⁷ Di nazionalità canadese, dipendente dell'ufficio UE, che, poiché parlava inglese, venne assegnato quale assistente di Cassini.

⁸⁵⁸ Di colore azzurro, circostanza ammessa dallo stesso Gelle.